



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

MAITRI BUDDHA. Venerdì 4 alle 20 il centro studi Maitri Buddha (via Cellini 28) organizza una serata con Simone Ronco su «Meditazione di Samantabhadra». www.centromaitri.com.

CARLO MIGLIETTA. I corsi biblici della settimana a cura di Carlo Miglietta: «I salmi, la preghiera di Israele, di Gesù e della Chiesa» martedì 8 alle 18 all'Istituto Sant'Anna di via Massena 36; «L'evangelo della famiglia», lunedì 7 alla scuola Allende di via Dora 13 a San Mauro.

SACRAMENTI. L'Associazione Introibo ad Altare Dei organizza la presentazio-

ne del libro «Con i sacramenti non si scherza» lunedì 7 alle 18 al Centro Studi S. Carlo, via Monte di Pietà 1. Interverranno l'autore, rev. prof. don Nicola Bux, e l'economista Ettore Gotti Tedeschi.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA. Per l'inaugurazione dell'anno sociale, mercoledì 9 alle 16,30 nella chiesa di San Domenico, il Convegno di Cultura Beata Maria Cristina di Savoia organizza una conferenza con don Alessandro Giraudo su «Giustizia e Misericordia».

LOMBROSO. Giovedì 10 alle 21 nel centro sociale della Comunità ebraica (piazza Primo Levi) Silvano Montaldo e Emanuele d'Antonio parlano della discussa figura di «Cesare Lombroso, un intellettuale ebreo dell'Ottocento» e dei suoi rapporti con l'ebraismo e il sionismo. Introduce il presidente della Comunità ebraica di Torino, Dario Disegni.

Per il beato fratello Bordinò Il 10 suona la Fanfara della Taurinense

Alpino, religioso, infermiere: il Cottolengo ricorda il beato Fratello Luigi, orgoglio della Piccola Casa, beatificato poco più di un anno fa da Papa Francesco. Nato a Castellinaldo, nel cuneese, nel '22, Andrea Bordinò partecipò alla campagna di Russia e fu prigioniero in Siberia: in guerra si occupò di assistere i moribondi, poi, tornato a casa, maturò la vocazione ed entrò al Cottolengo. A quasi quarant'anni dalla sua morte prematura (era il '77) i confratelli che lo hanno conosciuto conservano la memoria della sua spiritualità e umanità. Come tradizione, **giovedì 10 novembre** la Fanfara della Brigata Alpina Taurinense lo onora con un concerto: alle 15 nel teatro di via Cottolengo 14. L'ingresso è libero e gratuito e l'invito è rivolto agli ospiti e ai tanti devoti di Fratello Luigi. La musica sarà portata in tutto l'Istituto con la filodiffusione. Info: www.fratelluigibordinò.it, 011/522.51.11. [L.C.A.]

C'è Appendino Giovedì della Crocetta il 10 la Sindaca

Giovedì 10 alle 21 Chiara Appendino sarà ospite della parrocchia Crocetta per un incontro dal titolo «La nostra Torino a Cinque Stelle. Siamo avviati verso il declino o il rilancio?». La sindaca si confronterà con il direttore della Caritas Pierluigi DAVIS e con Alberto Riccadonna, direttore de «La voce e il tempo». L'appuntamento rientra nel ciclo «Giovedì della Crocetta»: il



● Chiara Appendino

17 novembre dialogheranno l'imam Yahya Pallavicini, presidente della Comunità religiosa islamica italiana e il teologo don Andrea Pacini. Ingresso da via Marco Polo 6, info www.parrochiacrocetta.org, 011/599.233. [L.C.A.]

10 7

Un contenitore semivuoto con palazzine in stato di abbandono, e perenni lavori di manutenzione. Pazienti che camminano con la mascherina fra i cantieri. Scatoloni accatastati fuori dai laboratori con pile di polistirolo e sacchetti di ghiaccio ormai sciolto. In fondo, un parco secolare fra la Dora e una struttura spettrale, con reti di ghisa al posto delle finestre. Questo è oggi l'Amedeo di Savoia: un ospedale dove si è fatta la storia dell'infettivologia, specializzato nelle cura di malattie come l'Aids e nella gestione di grandi emergenze, dalla Sars all'ebola, non più previsto dall'atto aziendale della To2, in attesa di un trasferimento complicato di cui tutti parlano ma nessuno sa niente.

Slitta la delibera

Nel complesso di corso Svizzera la parola trasferimento aleggia dal 1990, da quando avvenne la chiusura agli esterni del laboratorio di virologia. Eppure l'Amedeo di Savoia non chiude. Almeno non quest'anno. E comunque non prima che si saranno trovati gli spazi - e i soldi - per trasferire la divisione ospedaliera delle Malattie infettive al San Giovanni Bosco. A dare una risposta in merito potrebbe essere giovedì prossimo il direttore generale Valerio Fabio Alberti, atteso per una seduta congiunta della Commissione sanità della Regione e del Comune per illustrare una bozza dell'atto unico della nuova

Abbandono e degrado
Il presidio si presenta come un contenitore semivuoto

REPORTERS

L'ospedale ha fatto la storia dell'infettivologia

Amedeo di Savoia, il lungo addio tra cantieri e locali abbandonati

Un altro rinvio per la chiusura del presidio, ma l'ex gioiello è a rischio

Azienda sanitaria locale Città di Torino che nascerà l'1 gennaio. Una data che non dovrebbe slittare, nonostante il rinvio di ieri in Commissione della votazione della delibera attuativa della nuova azienda locale che Saitta avrebbe voluto portare in Consiglio già la prossima settimana. Un «no» corale, in attesa della bozza del nuovo atto, ovvero delle linee guida sul riordino di To1 e To2.

Trasferimento fantasma

Le dimissioni di agosto di Giovanni Maria Soro da direttore generale della To1 hanno velocizzato un meccanismo di fusione che in questi mesi si sta andando a scontrare con quelli che erano gli obiettivi imposti alla Regione ai direttori generali per l'anno 2015. Una serie di punti non negoziabili, da attuare il prima possibile per garantire il contenimento della spesa.

Infatti sull'atto aziendale della To2, il comprensorio ospedaliero Amedeo «non è più previsto nel riordino della rete ospedaliera» perché «verrà dismesso come struttura ospedaliera e riconvertito in presidio territoriale. Temporaneamente continuerà ad ospitare alcuni reparti ospedalieri dell'azienda unitamente alla Clinica Universitaria di Malattie Infettive, divisione quest'ultima destinata a tra-

sferirsi alla Città della Salute non appena saranno disponibili locali idonei», si legge nel documento. Intanto il complesso di corso Svizzera ospita anche reparti di Medicina, Geriatria e Psichiatria, di cui non si conosce il destino, oltre appunto all'Infettivologia e ai laboratori analisi. Tutto intorno, un parco secolare a ridosso della Dora e quello che resta di un padiglione storico in evidente stato di

abbandono, davanti a cui spiccano solo i nuovi idranti antincendio, gli ultimi lavori portati a termine.

Progetto sfumato

Ad annunciare la chiusura definitiva dell'Amedeo di Savoia era stato assessore regionale Monferino della giunta Cota, che ipotizzava anche il trasferimento a Settimo. Una decisione che aveva fatto nascere il comitato «Che fine ha fatto il nuovo Amedeo di Savoia?», che a gran voce ha chiesto dove fossero finiti quei 43 milioni di euro assegnati dalla legge 135/1990 per ristrutturare o costruire strutture ospedaliere finalizzate alla prevenzione dell'Aids, così come il progetto con tanto di planimetrie e rendering della nuova struttura di quattro piani che sarebbe dovuta sorgere nella zona sud-ovest del comprensorio. Una domanda che a sei anni di distanza aspetta ancora una risposta.

Gtt, il Comune contro la Regione "Ci nega 6 milioni faremo causa"

L'assessora Lapietra all'attacco
"Così bisogna tagliare i servizi"
Balocco: non possiamo dare di più

GABRIELE GUCCIONE

LA Scoperta del buco arriva a due mesi dalla fine dell'anno: mancano all'appello 6 milioni di euro per pagare il servizio di trasporto pubblico erogato da Gtt nel 2016 e, come se non bastasse, per il prossimo anno si preannunciano nuovi tagli, tali da far lanciare all'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra, un vero e proprio grido di allarme: «Se la Regione non cambierà idea - ha dichiarato ieri in Sala Rossa - nel 2017 ci potranno essere pesanti effetti per i torinesi». Tanto che per far valere le proprie ragioni, non potendo percorrere altre strade («in due mesi risulta impossibile ricalibrare il servizio al fine di risparmiare 6 milioni»), il Comune si prepara a fare causa all'ente di piazza Castello.

La somma mancante
si aggiunge ai 61,8
milioni di "buco"
accumulati dall'azienda

Palazzo Civico, ha fatto sapere l'assessora Lapietra rispondendo a un'interpellanza del consigliere della Lista civica Fassino, Francesco Tresso, si è visto recapitare ieri mattina una lettera dell'Agenzia regionale per la mobilità, in cui viene comunicato che il finanziamento per l'anno in corso è stato ridotto a 137 milioni, quando a inizio anno ne erano stati promessi 140. Il problema è che Gtt ha macinato chilometri per un valore di 143 milioni. E così, adesso, mancano all'appello 6 milioni; altri crediti non riscossi che si vanno ad aggiungere ai 61,8 milioni accumulati negli ultimi quattro anni dall'azienda di corso Turati, ormai in serie difficoltà finanziarie.



Palazzo civico punta il dito contro la Regione e apre una contesa politica: «La sindaca non è stata avvisata dei tagli né dall'Agenzia per la mobilità né dal governatore Sergio Chiamparino», ha tenuto a specificare Lapietra. E così, se non si troverà una mediazio-

ne, si andrà allo scontro totale: «Mi rifiuto di tagliare le linee tranviarie, come ci suggerisce di fare l'Agenzia. Così, abbiamo chiesto a due avvocature di controllare il contratto di servizio, per capire se i crediti vantati da Gtt siano reali: in caso affermati-

vo procederemo per via giudiziaria».

A tentare ancora una volta la strada della mediazione sarà la sindaca Chiara Appendino, che definisce la questione del trasporto pubblico «un importante banco di prova della collaborazione

istituzionale tra Comune e Regione». «Nei prossimi giorni - annuncia - incontrerò il presidente Chiamparino e sono certa che potremo risolvere la questione». Per l'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Balocco, sembra però una questione archivia-

ta: «Il Comune dà un'interpretazione diversa dalla nostra sul costo delle linee tranviarie. Per il resto - riconosce - è vero che rispetto ai 140 milioni che avevamo prefigurato riusciremo ad erogarne 135 milioni».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Si della Sala Rossa. Il vicesindaco Montanari: «Pur non gradita, è utile al bene comune». L'opposizione: «Si contraddicono»

C'è il via libera del Comune alla variante "Auchan"

→ Via libera del consiglio comunale alla cosiddetta "variante Auchan" con una mozione per la tutela dei lavoratori del centro commerciale attualmente trasferiti in altre sedi. Con 30 voti a favore, 3 contrari e un astenuto, il consiglio comunale ha approvato la variante 331 al piano regolatore, riguardante le aree per attività produttive comprese tra corso Romania e strada delle Cascinette.

Un provvedimento, ha ricordato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica

Guido Montanari, «già in itinere al momento dell'insediamento dell'attuale giunta, che consentirà di urbanizzare una zona periferica di Torino con un intervento di qualità, a conferma della valenza produttiva commerciale e direzionale del contesto, che non è residenziale. Questa variante - ha aggiunto - pur non gradita, è utile al bene comune».

Durante il dibattito in aula i consiglieri Fabrizio Ricca (Lega Nord) e Roberto Rosso (Lista civica Rosso), hanno

espresso «preoccupazione per l'impatto di un grande centro commerciale sul commercio di vicinato», evidenziando le «contraddizioni della maggioranza in relazione a quanto promesso in campagna elettorale e quanto invece sta realizzando». Per Eleonora Artesio (Torino in Comune - La sinistra), la variante è «una volontaria assunzione di deliberazione dettata da necessità finanziaria ma in contraddizione con i principi della maggioranza» mentre Stefano Lo Russo (Pd) ha

rimarcato la «grande opportunità di valorizzazione della zona nord della città» e ha espresso la «certezza che la giunta darà corso anche ad altre varianti urbanistiche già predisposte dall'amministrazione precedente». «La variante porterà alle casse del Comune 10 milioni di euro, risorsa in questo momento imprescindibile» ha concluso Aldo Curatella (M5S), sottolineando però che «l'amministrazione non intende far cassa con le varianti urbanistiche».

MONAGGI
P 13

IL CASO La Giunta ha stanziato la stessa cifra per il risanamento del patrimonio arboreo

Via libera ai lavori nelle aule di dieci edifici Un milione e 600mila euro per la sicurezza

→ Con lo stanziamento di 4 milioni e 100mila euro varato dalla Giunta comunale nelle scorse settimane per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole torinesi e i lavori deliberati nelle primarie D'Azeglio, via Santorre di Santarosa 11, "Regio Parco" succursale Lessona, via Fiochetto 29 e "Muratori" succursale Fontana, via Buniva 19 per un importo di 235mila euro, ieri mattina, l'esecutivo di Palazzo Civico ha approvato ulteriori delibere proposte dall'assessore all'Istruzione e all'Edilizia scolastica. Il costo complessivo per la realizzazione delle opere è di un milione e 600mila euro. Saranno realizzati lavori di riqualificazione in dieci edifici scolastici: nidi, scuole infanzia, primarie e medie inferiori. Gli istituti in cui si svolgeranno i lavori si trovano nelle Circoscrizioni 1 (via Gio-

berti 33), Circoscrizione 7 (via San Sebastiano Po 6, via Catalani 4, via Bardassano 5) e Circoscrizione 8 (via Aquileia 8, via Santorre di Santarosa 11) nella zona est della città. Saranno effettuate opere relative al rifacimento dei servizi igienici, di aule, di un refettorio e di spogliatoi, saranno sostituiti i pavimenti della palestra e ripristinati parzialmente gli intonaci di alcune facciate. Nell'area Nord di Torino, in particolare nelle Circoscrizioni 5 (via Ala di Stura 23, via Lemie 48, corso Toscana 88) e Circoscrizione 6 (via Monterosa 165), saranno effettuati interventi di ricostruzione dei bagni, sarà sostituito il manto di copertura di una palestra e sostituito un controsoffitto al piano pilotis oltre rifacimento delle pavimentazioni delle rampe. Infine saranno realizzate opere per mantenere le condizioni di

sicurezza e igienico sanitarie di alcuni edifici nelle stesse zone cittadine. Il patrimonio scolastico comprende circa 320 edifici di proprietà comunale. Si tratta degli edifici costruiti tra gli anni Sessanta e Ottanta, che necessitano di interventi per fronteggiare gli effetti dell'invecchiamento fisiologico di alcuni materiali edilizi usati in quel periodo. Infine è stata deliberata la decisione di provvedere al risanamento del patrimonio arboreo all'interno dei giardini scolastici, delle aree verdi degli impianti sportivi e dei fabbricati municipali (anagrafi, centri di incontro). Sarà effettuata la piantumazione di 700 piante ad alto fusto in sostituzione di quelle rimosse e la potatura di 9mila alberi in 365 aree. Il costo complessivo dell'intervento è di 1 milione e 600mila euro.

MONAGGI
P 13

L'ANALISI I dati forniti dalla Banca d'Italia. La nostra regione battuta soltanto da Lazio e Campania

Piemonte, debito pubblico da record A testa 3.153 euro, neonati compresi

Rodolfo Bosio

→ È sceso ancora di 45 milioni di euro, nei primi sei mesi di quest'anno, il debito delle amministrazioni pubbliche piemontesi; ma resta altissimo: 13,889 miliardi di euro al 30 giugno scorso. Al 31 dicembre del 2015 ammontava a 13,934, dodici mesi prima a 17,734 e a 18,605 alla fine del 2013. Un calo evidente. Però, il Piemonte è la terza regione italiana più indebitata. La precedono, in questa graduatoria, tutt'altro che onorevole, soltanto il Lazio (29,960 miliardi al 30 giugno 2016) e la Campania (18,296 miliardi). Anche la Sicilia, quarta con un debito pubblico di 13,086 miliardi, è più virtuosa del Piemonte, che pure ha dato i natali ad amministratori e statisti come Quintino Sella e Luigi Einaudi.

Fra l'altro, il Piemonte peggiora la sua situazione se si divide il debito dell'insieme delle sue amministrazioni pubbliche per il numero di abitanti. Facendo questo rapporto, infatti, il Piemonte presenta un debito di 3.153 euro a testa (neonati e ultracentenari compresi), una ventina di euro in più rispetto a ogni abitante della Campania e addirittura 574 euro in più rispetto ai siciliani.

Consola, un po', la constatazione che il debito pubblico piemontese si sta appunto riducendo, come ha appena certificato la Banca d'Italia. La quale, però, ha evidenziato che il debito delle amministrazioni pubbliche locali è sceso in tutto il Paese: 133,247 miliardi al 30 giugno appena passato, a fronte dei 135,696 di sei mesi prima e dei 140,415 miliardi emersi al 31 dicembre 2014.

La Banca d'Italia ha anche pre-

cisato che dei 133,2 miliardi che costituiscono la somma nazionale dei debiti delle amministrazioni pubbliche locali al termine del primo semestre, 41,725 miliardi sono imputati ai Comuni, 30,827 miliardi alle Regioni e 7,694 miliardi alle Province. Tutte e tre le tipologie di Enti, presentano un indebitamento annuale progressivamente inferiore a partire dal 2011. Allora, infatti, il debito di tutte le Regioni italiane era di

40,668 miliardi, quello dei Comuni era di 48,553 miliardi e di 9,146 quello delle Province.

Analogo fenomeno positivo non si riscontra, invece, per il debito pubblico complessivo, cioè comprensivo di quello delle amministrazioni centrali. Al 31 agosto, infatti, è risultato di 2.224,7 miliardi di euro, a fronte dei 2.172,6 miliardi del 31 dicembre 2015 e delle cifre

ancora minori degli anni precedenti. Il record negativo è stato registrato nel luglio scorso: 2.255,6 miliardi. Il calo di agosto, di una trentina di miliardi, è perciò da valutare attentamente. Di certo è prematuro parlare di inversione di rotta del debito pubblico italiano, mentre la serie di dati relativi agli ultimi anni dice chiaramente che sta calando il debito delle amministrazioni pubbliche locali.

A proposito di queste ultime, Banca d'Italia ha riferito pure che al 30 giugno scorso avevano operazioni in derivati finanziari con banche operanti nel nostro Paese con un valore di mercato negativo per 1,4 miliardi di euro, dei quali quasi un terzo (535 milioni, per la precisione) dovuti al Piemonte, la regione di gran lunga la più esposta.

L'ANALISI I dati forniti dalla Banca d'Italia. La nostra regione battuta soltanto da Lazio e Campania

Piemonte, debito pubblico da record A testa 3.153 euro, neonati compresi

Rodolfo Bosio

→ È sceso ancora di 45 milioni di euro, nei primi sei mesi di quest'anno, il debito delle amministrazioni pubbliche piemontesi; ma resta altissimo: 13,889 miliardi di euro al 30 giugno scorso. Al 31 dicembre del 2015 ammontava a 13,934, dodici mesi prima a 17,734 e a 18,605 alla fine del 2013. Un calo evidente. Però, il Piemonte è la terza regione italiana più indebitata. La precedono, in questa graduatoria, tutt'altro che onorevole, soltanto il Lazio (29,960 miliardi al 30 giugno 2016) e la Campania (18,296 miliardi). Anche la Sicilia, quarta con un debito pubblico di 13,086 miliardi, è più virtuosa del Piemonte, che pure ha dato i natali ad amministratori e statisti come Quintino Sella e Luigi Einaudi.

Fra l'altro, il Piemonte peggiora la sua situazione se si divide il debito dell'insieme delle sue amministrazioni pubbliche per il numero di abitanti. Facendo questo rapporto, infatti, il Piemonte presenta un debito di 3.153 euro a testa (neonati e ultracentenari compresi), una ventina di euro in più rispetto a ogni abitante della Campania e addirittura 574 euro in più rispetto ai siciliani.

Consola, un po', la constatazione che il debito pubblico piemontese si sta appunto riducendo, come ha appena certificato la Banca d'Italia. La quale, però, ha evidenziato che il debito delle amministrazioni pubbliche locali è sceso in tutto il Paese: 133,247 miliardi al 30 giugno appena passato, a fronte dei 135,696 di sei mesi prima e dei 140,415 miliardi emersi al 31 dicembre 2014.

La Banca d'Italia ha anche pre-

cisato che dei 133,2 miliardi che costituiscono la somma nazionale dei debiti delle amministrazioni pubbliche locali al termine del primo semestre, 41,725 miliardi sono imputati ai Comuni, 30,827 miliardi alle Regioni e 7,694 miliardi alle Province. Tutte e tre le tipologie di Enti, presentano un indebitamento annuale progressivamente inferiore a partire dal 2011. Allora, infatti, il debito di tutte le Regioni italiane era di

40,668 miliardi, quello dei Comuni era di 48,553 miliardi e di 9,146 quello delle Province.

Analogo fenomeno positivo non si riscontra, invece, per il debito pubblico complessivo, cioè comprensivo di quello delle amministrazioni centrali. Al 31 agosto, infatti, è risultato di 2.224,7 miliardi di euro, a fronte dei 2.172,6 miliardi del 31 dicembre 2015 e delle cifre

ancora minori degli anni precedenti. Il record negativo è stato registrato nel luglio scorso: 2.255,6 miliardi. Il calo di agosto, di una trentina di miliardi, è perciò da valutare attentamente. Di certo è prematuro parlare di inversione di rotta del debito pubblico italiano, mentre la serie di dati relativi agli ultimi anni dice chiaramente che sta calando il debito delle amministrazioni pubbliche locali.

A proposito di queste ultime, Banca d'Italia ha riferito pure che al 30 giugno scorso avevano operazioni in derivati finanziari con banche operanti nel nostro Paese con un valore di mercato negativo per 1,4 miliardi di euro, dei quali quasi un terzo (535 milioni, per la precisione) dovuti al Piemonte, la regione di gran lunga la più esposta.

Emergenza a scuola «Interventi necessari in un istituto su due»

*I rischi sono aumentati di quattro volte dal 2010
Appena il 2,3% dei complessi ha meno di 25 anni*

→ In fondo il Piemonte non se la cava poi male, se è vero che Torino si piazza al sedicesimo posto fra i capoluoghi italiani più virtuosi, Verbania e Biella sono addirittura nella top ten e Asti, Cuneo, Alessandria, Vercelli e Novara riescono comunque a entrare fra le prime 50 città sul territorio nazionale. Eppure c'è un dato che fa tremare i polsi nell'ultimo rapporto annuale di Legambiente, il dossier Ecosistema scuola presentato ieri a Roma. Ovvero che il 46,3 per cento degli edifici scolastici della nostra regione necessita di un intervento di manutenzione urgente. Quasi uno su due. Nel 2010, per fare un raffronto, era uno su otto, pari all'11,8 per cento. E appena nel 2014 era uno su tre, il 32,6 per cento. Un segno evidente di come la situazione complessiva stia peggiorando - ricordiamo l'ultimo crollo alla Rodari di Nichelino - che trova riscontro nella me-



Il 46,3% degli edifici scolastici della nostra regione necessita di un intervento di manutenzione urgente. Nel 2010 era l'11,8 per cento

dia degli investimenti in manutenzione ordinaria per edificio, che con 3.825 euro è la fra le più basse della Penisola. E poco o nulla conforta sapere che in altre realtà le cose vanno peggio. Come in Sardegna, dove addirittura il 100 per cento delle strutture è considerato a rischio,

o in Calabria dove si supera il 95 per cento o ancora nel Lazio che tocca il 65 per cento (ma in Trentino Alto Adige si è allo 0,9 per cento e in Emilia Romagna al 13). A destare preoccupazione è ad esempio il fatto che in Piemonte ben tre edifici su quattro siano stati costruiti

prima della legge antisismica del 1974: appena il 2,3 per cento ha meno di 25 anni, mentre ben il 30 per cento è stato costruito prima della Seconda guerra mondiale.

Entrando nel dettaglio della ricerca, migliore è la situazione delle certificazioni cui sono dotate le scuole: collaudo statico

(57,6 per cento), idoneità statica (52,7 per cento), agibilità (73,3 per cento) e quella igienico-sanitaria (86,4 per cento), ma più bassa rimane la percentuale della certificazione di prevenzione incendi, il 28,5 a fronte del 42 della media nazionale. «È del tutto evidente da questi

numeri che non basta stanziare risorse, perché troppo spesso i bandi vanno deserti per l'impossibilità di partecipare da parte dei Comuni, così come non basta realizzare migliaia di interventi se non si ha una bussola rispetto alle priorità e agli obiettivi - sostiene Francesca Gramegna,

direttrice di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta - . Il rischio altrimenti è quello di finanziare interventi che sono solo di manutenzione o magari che realizzano solo l'efficientamento energetico senza intervenire sulla statica, con evidente dispersione di risorse pubbliche. Oc-

corre dunque disporre di un'analisi oggettiva dei bisogni e serve la pubblicazione di una completa anagrafe scolastica che contenga informazioni aggiornate su tutti gli edifici, oggi purtroppo ancora incompleta per quanto riguarda le certificazioni».

[a.g.]

L'ALLARME L'ultimo dossier Ecosistema di Legambiente

Emergenza a scuola «Interventi necessari in un istituto su due»

*I rischi sono aumentati di quattro volte dal 2010
Appena il 2,3% dei complessi ha meno di 25 anni*

→ In fondo il Piemonte non se la cava poi male, se è vero che Torino si piazza al sedicesimo posto fra i capoluoghi italiani più virtuosi, Verbania e Biella sono addirittura nella top ten e Asti, Cuneo, Alessandria, Vercelli e Novara riescono comunque a entrare fra le prime 50 città sul territorio nazionale. Eppure c'è un dato che fa tremare i polsi nell'ultimo rapporto annuale di Legambiente, il dossier Ecosistema scuola presentato ieri a Roma. Ovvero che il 46,3 per cento degli edifici scolastici della nostra regione necessita di un intervento di manutenzione urgente. Quasi uno su due. Nel 2010, per fare un raffronto, era uno su otto, pari all'11,8 per cento. E appena nel 2014 era uno su tre, il 32,6 per cento. Un segno evidente di come la situazione complessiva stia peggiorando - ricordiamo l'ultimo crollo alla Rodari di Nichelino - che trova riscontro nella me-



Il 46,3% degli edifici scolastici della nostra regione necessita di un intervento di manutenzione urgente. Nel 2010 era l'11,8 per cento

dia degli investimenti in manutenzione ordinaria per edificio, che con 3.825 euro è la fra le più basse della Penisola. E poco o nulla conforta sapere che in altre realtà le cose vanno peggio. Come in Sardegna, dove addirittura il 100 per cento delle strutture è considerato a rischio,

o in Calabria dove si supera il 95 per cento o ancora nel Lazio che tocca il 65 per cento (ma in Trentino Alto Adige si è allo 0,9 per cento e in Emilia Romagna al 13). A destare preoccupazione è ad esempio il fatto che in Piemonte ben tre edifici su quattro siano stati costruiti

prima della legge antisismica del 1974: appena il 2,3 per cento ha meno di 25 anni, mentre ben il 30 per cento è stato costruito prima della Seconda guerra mondiale.

Entrando nel dettaglio della ricerca, migliore è la situazione delle certificazioni cui sono dotate le scuole: collaudo statico

(57,6 per cento), idoneità statica (52,7 per cento), agibilità (73,3 per cento) e quella igienico-sanitaria (86,4 per cento), ma più bassa rimane la percentuale della certificazione di prevenzione incendi, il 28,5 a fronte del 42 della media nazionale. «È del tutto evidente da questi

numeri che non basta stanziare risorse, perché troppo spesso i bandi vanno deserti per l'impossibilità di partecipare da parte dei Comuni, così come non basta realizzare migliaia di interventi se non si ha una bussola rispetto alle priorità e agli obiettivi - sostiene Francesca Gramegna,

direttrice di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta - . Il rischio altrimenti è quello di finanziare interventi che sono solo di manutenzione o magari che realizzano solo l'efficientamento energetico senza intervenire sulla statica, con evidente dispersione di risorse pubbliche. Oc-

corre dunque disporre di un'analisi oggettiva dei bisogni e serve la pubblicazione di una completa anagrafe scolastica che contenga informazioni aggiornate su tutti gli edifici, oggi purtroppo ancora incompleta per quanto riguarda le certificazioni».

[a.g.]

CRONACA QUI

venerdì 4 novembre 2016

15

p23

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

In breve

CONCERTO

Gli Alunni del Cielo per il Guatemala

→ Domani l'Ong Cisy celebra la giornata contro la violenza sulle donne insieme con gli Alunni del Cielo Revival con uno splendido concerto dedicato alle donne maya del Guatemala, donne che resistono alla violenza domestica e che, insieme, stanno cambiando la società. Gli Alunni del Cielo, corale di 100 elementi adulti che cantano il Vangelo, riempiranno di note e voci potenti la Chiesa di San Giulio d'Orta (corso Cadore 17/3 Torino) cantando e mettendo in pratica la solidarietà, nel ricordo di Padre Geppo Arione. Durante il concerto sarà possibile conoscere meglio il progetto "Contro la violenza sulle donne in Guatemala" attraverso alcuni video di presentazione e testimonianze dirette (per informazioni Cisy promozione@cisy-to.org e telefono 011.8993823).

CRONACAQUI p19

LAVORI

Secondo lotto di restauri alla chiesa Santa Croce

→ La giunta comunale ha dato il via libera a lavori di restauro nella chiesa di Santa Croce, al mausoleo della Bela Rosin e al Monte di Cappuccini. L'amministrazione ha approvato il progetto esecutivo per il restauro delle decorazioni interne della chiesa di piazza Carlo Emanuele II, un secondo lotto di lavori per un importo di 870mila euro, di cui 207mila stanziati dalla Compagnia di San Paolo, per le decorazioni della cupola, del tamburo e della lanterna. Saranno anche effettuati interventi all'impianto di illuminazione e su alcuni serramenti. Al Mausoleo della Bela Rosin è previsto invece il risanamento delle murature e della pavimentazione. Per i lavori al Monte dei Cappuccini, per i quali è previsto uno stanziamento di 500mila euro, sarà acceso un mutuo.

L'INCONTRO Organici e spazi inadeguati, chiesto un provvedimento straordinario del ministero

Troppi profughi, i centri Cpia vanno in crisi La Regione: servono 40 docenti di italiano

→ Già in difficoltà perché sotto organico e con carenza di spazi sufficienti, i Cpia (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) sono andati in crisi con l'arrivo dell'ultima ondata di profughi in Piemonte, che ad oggi ne accoglie il numero record di 13mila. Ieri all'assessorato all'Istruzione si è svolto un incontro sollecitato dalle organizzazioni sindacali alla presenza del direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Fabrizio Manca. Il vertice si è chiuso con la richie-

sta della Regione di un intervento straordinario del Ministero dell'Istruzione. «Le organizzazioni sindacali hanno denunciato la grave carenza di organici e la mancanza di sedi adeguate a ospitare gli utenti dei centri, anche alla luce dell'elevato numero di richiedenti asilo arrivati in Piemonte e da inserire nei percorsi di alfabetizzazione all'italiano» scrive la Giunta in una comunicazione ufficiale. In difficoltà ci sarebbero soprattutto i cinque Cpia di Torino. E per far

fronte alle criticità, la Regione chiederà al ministero l'autorizzazione di una quarantina di posti in deroga, mentre il direttore Manca ha reso nota la disponibilità della Prefettura nel trovare spazi aggiuntivi per risolvere i problemi logistici. Docenti e studenti dei centri avevano già sollevato il problema lo scorso aprile, arrivando a manifestare con banchi, sedie e lavagne davanti all'ingresso del Consiglio regionale.

[a.g.]

CRONACAQUI p15